



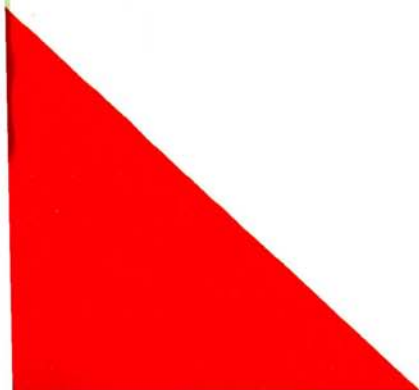
Pissarello, Giulia (1979) *Note sulla biblioteca jacksoniana*. Pisa, ETS. 16 p. (Quaderni ETS, 6. Quaderni di storia, 1).

<http://eprints.uniss.it/4455/>

**Giulia Pissarello**

**NOTE  
SULLA BIBLIOTECA  
JACKSONIANA**

**ETS/Pisa**



## QUADERNI DI STORIA

1. Giulia Pissarello,  
*Note sulla biblioteca jacksoniana*

Copyright 1979  
Giulia Pissarello

*Grafica di Nicola Corradini*

Finito di stampare nel novembre 1979  
per conto dell'ETS Pisa

Giulia Pissarello  
**NOTE SULLA BIBLIOTECA JACKSONIANA**

**ETS**

Relazione tenuta al Convegno di studi *Gli inglesi a Livorno e all'isola d'Elba nei secoli XVII-XIX*, svoltosi a Livorno e a Portoferraio nei giorni 27-30 sett. 1979.

NOTE SULLA BIBLIOTECA JACKSONIANA

Fra l'eterogenea umanità che nella prima metà del XVIII secolo componeva la "Nazione Inglese" a Livorno e includeva mercanti, agenti, ricevitori, marinai e molti altri, fa spicco un personaggio che sebbene avesse operato nella città labronica dapprima come funzionario consolare e poi come mercante, è passato alla storia soprattutto per le sue doti di bibliofilo colto e pertinace e per la doviziosa collezione di libri e di manoscritti che seppe raccogliere in oltre quarant'anni di ricerche sia in Italia sia all'estero. Il personaggio in questione è George Jackson, fondatore e possessore della preziosa raccolta privata nota appunto come "Libreria o Biblioteca Jackson".

Niente sappiamo dell'adolescenza e della formazione culturale di Jackson per quanto concerne gli anni trascorsi in Inghilterra e poco si conosce della sua biografia livornese<sup>1</sup>. Il reperimento delle notizie, scarse e non sempre attendibili, si è infatti rivelato difficile e spesso infruttuoso.

Sembra comunque che George Jackson, nato a Londra nel 1692, si sia stabilito definitivamente a Livorno verso il 1715 dopo un periodo trascorso a

1. Per quanto concerne le informazioni biografiche, le fonti sono state essenzialmente gli articoli di M. Morgana, *La biblioteca di Giorgio Jackson*, in "Liburni Civitas", I (1936), pp. 66-70; e H.A. Hayward, *George Jackson mercante inglese a Livorno*, in "La Canavaglia", I (1979), pp. 33-6; e l'iscrizione bilingue (latino-inglese) sulla sua lapide che riportiamo in Inglese nella nota 3.

Genova presso il consolato britannico. Abbandonata la carriera consolare intrapresa quando era ancora assai giovane, George Jackson ritornò — e diciamo ritornò in quanto, prima di essere trasferito a Genova, sembra che fosse stato assegnato per breve tempo a Livorno — nella città labronica, già fiorente centro commerciale e, dopo qualche anno in società con il fratello per apprendere l'arte della mercatura, operò nella casa commerciale "Jackson Hart & Rutherford"<sup>2</sup>.

Per quanto si dedicasse intensamente alle attività commerciali, Jackson coltivò tuttavia una vera e propria passione per le edizioni rare e pregiate.

Da questo interesse si può in fondo dedurre che egli dovesse essere un uomo colto e raffinato, come sembrano anche dimostrare il suo matrimonio con una pisana di nobile famiglia, Maria Giovanna Riminaldi, e l'amicizia con il Cardinale Prospero Lambertini, divenuto Papa con il nome di Benedetto XIV nel 1740.

I Jackson ebbero parecchi figli e fu durante una visita alla figlia Giovanna, ritiratasi in convento ad Ancona, che nel 1763 il mercante inglese morì. Il corpo fu comunque trasportato a Livorno e sepolto nel cimitero inglese, situato nella via omonima, cioè nell'attuale via Verdi, dove è ancora visibile e ben conservata la sontuosa tomba che reca un'iscrizione in latino ed in inglese dettata dai figli e dalla moglie<sup>3</sup>.

2. Si veda *Nota delle Navi arrivate in questo Porto di Livorno da dì 15 Agosto, fino al dì 15 Settembre*, in "Magazzino Italiano", Livorno MDCCLII, vol. II, pp. 1117-8; si veda inoltre in Archivio di Stato di Livorno, *Governo civile e militare*, copialettere civili, 963, f. 203 (Lett. del 13 maggio 1767).

3. Si riporta in quanto utile documentazione biografica il testo della iscrizione in lingua inglese che si trova sul retro del mausoleo; in essa non vi è però menzione delle doti di bibliofilo del Jackson. "To the Memory of George Jackson Esq./A Gentleman Adorned With Great Wisdom, Candor, Integrity and Learning./He was two years His Britanic Majesty's Consul At Genoa/After which He Returned To Leghorne His Former Residence,/Where He Carried on For Above 50 Years an

Se poco si conosce della vita privata di questo mercante-umanista, di più sappiamo della sua ricchissima biblioteca, grazie soprattutto ad un catalogo a stampa compilato dall'abate Bonaventura Giovenazzi di Piacenza<sup>4</sup>, e ad un'appendice allo stesso.

Il catalogo dal titolo latino di CATALOGUS/LIBRORUM/ITALICORUM, LATINORUM ET MANUSCRIPTORUM, */Magno sumptu, et labore/Per triginta annorum spatium/Liburni Collectorum*, è un volume in-16 di 663 pagine stampato nel 1756<sup>5</sup> presso la tipografia livornese di Antonio Santini e soci. Per quanto il nome del possessore della raccolta non vi compaia mai, gli studiosi attribuiscono unanimemente tale catalogo alla Biblioteca Jackson<sup>6</sup>. L'appendice, assai più rara, è un volume di 20 pagine, nello stesso formato, nel quale sono elencati altri 39 manoscritti e 71 volumi a stampa.

Trattandosi di una collezione privata, se Jackson decise di pubblicarne prima un catalogo e sei anni dopo, cioè nel 1762, un'appendice ciò fu senza dubbio dovuto al fatto che, come egli stesso ebbe a dire in seguito, era sua intenzione porla in vendita.

*Extensive & Successful Commerce./ He Died At Ancona the 23<sup>d</sup> November in the 72<sup>d</sup> Year of His Age, Leaving Behind Him A Tender and Respectful Remembrance Of His Amiable Manners, Moderation, Constancy and Humanity./His Remains Have Been Brought to This Place./Over Which His Three Sons Prosper, Peter, and Frederick William, Together with Mary Joanna Riminaldi His Wife/ Have With Bitter Grief For So Great A Loss, Erected This Monument*".

4. G. Melzi, *Dizionario di opere anonime o pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, Milano 1848, I, p. 186.

5. Alla voce *Novelle Letterarie, e Libri Nuovi* del mese di maggio in "Magazzino Toscano d'Istruzione e di Piacere", t. III, Livorno MDCCLVI, p. 114, si legge: "E' uscito dai torchi di *Anton Santini e Compagni* un Catalogo di una famosa Libreria di antiche e rarissime Edizioni, esistente in questa Città".

6. Si veda anche l'annotazione manoscritta che compare nell'antiposta di uno dei due cataloghi del 1756 che si trovano alla Biblioteca labronica F.D. Guerrazzi, annotazione che del resto si limita a citare il Melzi. La copia del catalogo cui si fa riferimento è schedata come "Edizioni Livornesi n. 099. 0-28 inv. 47132".

A titolo di informazione si deve comunque precisare che presso la Biblioteca Francesco Domenico Guerrazzi di Livorno ne esiste un altro, CATALOGUS/LIBRORUM/ITALICORUM, LATINORUM, MANUSCRIPTORUM, /*quodam, magno sumptu, & labo/re, per decem annorum spa/tium, Liburni collectorum*, anch'esso anonimo, privo di data e di qualsiasi indicazione tipografica, di 248 pagine in-16 piccolo, nel cui risguardo anteriore si trova l'annotazione manoscritta "2<sup>a</sup> Edizione del Catalogo della Libreria Jackson". Senonché questa stampa del catalogo è probabilmente la prima, e non la seconda, fatta eseguire dal Jackson forse quando non aveva ancora pensato di vendere la sua raccolta libraria. Le caratteristiche tipografiche, per non parlare del fatto che l'edizione del 1756 annovera anche un numero maggiore di libri e manoscritti, avvalorano infatti l'ipotesi che questo catalogo sia anteriore<sup>7</sup>. Ciò confermerebbe comunque che, come lo stesso Jackson fece stampare su un avviso di vendita del 1762, gli anni dedicati alla ricerca ed al reperimento di tante rarità, furono in effetti una quarantina.

Prima di passare all'esame di ciò che di più singolare, secondo il catalogo livornese del 1756, comprendeva la Biblioteca Jackson è opportuno ricordare che, se alla fine del '590 era avvenuto il passaggio dalla biblioteca di tipo medioevale alla biblioteca di tipo moderno grazie alle esigenze culturali dell'Umanesimo, alla sostituzione del libro stampato al manoscritto ed alla conseguente diffusione del mercato librario, è tra il 1640 ed il 1740 che si manifesta un grande e diffuso zelo bibliofilo. Furono quindi i secoli XVII-XVIII ad incrementare, come riporta Simonetta Nicolini in *Bibliografia degli antichi cataloghi a stampa di biblioteche italiane*, la formazione "di una schiera numerosissima di biblioteche, sia pubbliche che private,

7. *Mostra dell'editoria livornese (1643-1900)*, Livorno 1964, p. 30.



per opera di dotti o mecenatismo dei principi, mentre quelle già esistenti si venivano arricchendo di nuovi tesori”<sup>8</sup>. In molte città italiane, per citarne solo alcune delle più note, se ne possono trovare degli esempi: la Ambrosiana e la Braidense a Milano; quella del conte Iacopo Soranzo e del console Joseph Smith, a Venezia; a Padova, la Biblioteca del Seminario e l’Universitaria; a Verona, la “Libreria” Maffei e la Seibante; a Firenze, la Magliabechiana e la Marucelliana, e così via.

Tra i centri in cui il fervore dei bibliofili italiani e stranieri dà i suoi frutti più significativi, grazie a George Jackson, a Gaetano Poggiali e a Diomede Bonamici, può annoverarsi anche Livorno<sup>9</sup>.

La notorietà raggiunta da alcune di queste raccolte era già allora molto vasta e spesso varcava i confini della città o della regione. Addirittura nella prefazione al catalogo “Jackson” si legge: “Dalle notizie, che hannosi di tal genere di cose, si può francamente asserire, che nell’Italia e forsanco senza taccia d’impostura in tutta l’Europa, non siano se non altre due raccolte di Libri Italiani, che arrivino a pareggiarla”. Queste altre due collezioni sarebbero state quella del console inglese in Venezia Joseph Smith e quella alloggiata nella Biblioteca Vaticana quale donazione del Marchese Capponi.

Attualmente comunque i cataloghi, osserva giustamente la Nicolini, “sono le uniche testimonianze rimasteci della esistenza e della consistenza di raccolte andate disperse o incorporate in raccolte maggiori”<sup>10</sup>.

Delle sorti della Biblioteca di casa Jackson si dirà in seguito. Prima vogliamo soffermarci ad illustrare le suddette divisioni ed il contenuto del catalogo di cui

8. S. Nicolini, *Bibliografia degli antichi cataloghi a stampa di biblioteche italiane*, Firenze 1954, p. 8.

9. Per notizie a riguardo di questi bibliofili livornesi si veda C. Frati, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e dei bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX*, Firenze 1933, p. 107, pp. 468-9.

10. Nicolini, *op. cit.*, p. 7.

non sarebbe possibile in questa sede dare una completa descrizione, dato che oltre tremila sono le opere in esso menzionate.

Il catalogo è diviso in tre parti (*Libri Italiani*, *Libri Latini* e *Manoscritti*) ed è alfabetico per autori: i nomi di questi ultimi sono nella lingua dei libri, mentre gli anonimi sono sotto il titolo; vi sono inoltre rinvii, richiami, spogli, note tipografiche e formato. Le edizioni rare sono contrassegnate con un asterisco in principio mentre alla fine si ha la distinzione “raro”, “assai raro”, “rarissimo”.

La parte più imponente ed interessante di questo elenco è senza dubbio costituita, come del resto si legge nella prefazione, dai libri italiani stampati nel XV e nel XVI secolo. Tanto per fare pochi esempi si possono citare in primo luogo i 17 preziosi incunaboli danteschi della *Divina Commedia*, dalle prime e rarissime edizioni miniate all’inizio di ogni canto sino all’edizione veneziana del 1491. Da ricordare sono poi le pregevolissime cinquecentine dello stesso Dante, di Petrarca e di Boccaccio. Dell’Ariosto viene catalogata persino una rarissima edizione in-8 dell’*Orlando Furioso* che, stampata a Venezia nel 1547, si dice non comparisse né nella Biblioteca Italiana né nel catalogo delle edizioni del *Furioso* del 1730. Proseguendo nell’esemplificazione, si possono inoltre ricordare le edizioni dell’Aretino, la raccolta completa delle opere del Ruzante; Le *Novelle* del Bandello (divise in quattro parti, le prime tre pubblicate a Lucca nel 1554, la quarta, postuma del ’73) e finalmente due inconsuete edizioni delle *Piacevoli Notti* dello Straparola.

Per comprendere la vastità e l’importanza della collezione, basterà osservare che fra i libri latini sono registrate le prime edizioni quattrocentine delle opere di Aulo Gellio (*Noctes Atticae*), Ausonio, Giulio Cesare (la prima edizione dei *Commentarii*), Cicerone, Petronio e così via ed anche le prime traduzioni di

Aristotele. Questa parte annovera tra l'altro anche bellissime edizioni di Breviari e tre esemplari della Bibbia, di cui uno miniato.

Tutti i libri, si legge nella prefazione, erano legati molto bene; la maggior parte di essi in pergamena all'olandese con titolo in oro. Circa 250 erano rilegati in marocchino rosso e pochi in vitello finissimo, gli uni e egli altri con il tergo dorato.

I 215 manoscritti (che con quelli elencati nell'appendice divennero 254) provenienti in gran parte dalla biblioteca del pistoiese Sozomeno o Zomino<sup>11</sup>, spesso avevano mantenuto le loro legature antiche. Altri esemplari, ai fini di una migliore conservazione, erano stati invece rilegati in cartoni ricoperti di carta inglese turchina con il tergo di vitello.

Molti codici confluirono poi nella Biblioteca dell'Arsenale di Parigi; infatti il catalogo dei manoscritti contenuto in *Histoire de la Bibliothèque de l'Arsenal* del 1899, compilato da H. Martin, sotto la voce "Bibliothèque de Jackson" è corredato di una tabella dalla quale si può anche ricavare il numero dei manoscritti jacksoniani ora appartenenti all'Arsenale e risalire alla loro provenienza<sup>12</sup>. Da queste annotazioni di Martin, emerge anche che diversi manoscritti della Biblioteca Jackson erano un tempo appartenuti a congregazioni religiose, mentre almeno due, il n. 160 ed il n. 252, erano stati proprietà della famiglia Medici ed altri ancora, identificabili grazie agli *ex-libris*, di personaggi di Firenze o Lucca.

Degni di nota sono 3 codici della Bibbia, 16 di Cicerone, 9 del Petrarca, 6 di Dante<sup>13</sup> e 7 del Boccac-

11. A questo proposito non tutti gli studiosi sono concordi. Frati, *op. cit.*, p. 521, rifacendosi del resto a quanto affermato da Q. Santoli, in *Accademie e biblioteche d'Italia*, Roma (1929), n. 4-5, p. 67 sgg., afferma che la raccolta di Sozomeno confluì nella Biblioteca Fortegueriana di Pistoia, sua città natale.

12. H. Martin, *Histoire de la Bibliothèque de l'Arsenal*, Paris 1899, VIII, pp. 164-71.

13. I codici danteschi appartenuti a Jackson vengono elencati da

cio. Proprio a proposito di questi ultimi sette manoscritti sarà il caso di aprire una parentesi, non priva di importanza, per segnalare che essi non figurano nell'elenco contenuto nell'opera *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio* di Vittore Branca, dove peraltro lo studioso fa luogo anche alle indicazioni relative ai manoscritti ora irreperibili<sup>14</sup>. Anche nell'edizione del *Decameron* secondo l'autografo hamiltoniano (Firenze 1976), il catalogo Jackson non è menzionato da Branca. Da ciò l'opportunità di tentare un'identificazione di questi codici:

Cod. n. 30 — *Ameto*. “Codex pulcherrimus singulari scriptus diligentia cum prima littera deaurata, aliisque maiusculis pictis. In 4”. Branca non lo registra neppure tra gli irreperibili.

Cod. n. 31 — *Il Decamerone*. “Codex papyraceus, capitalibus litteris depictis in fol”. E' quello che Branca registra sotto Arsenale n. 8538, precisamente “La Valliè-

Colomb de Batines, *Bibliografia dantesca*, Prato 1845, I, pp. 23, 29, 34; Prato 1846, II, pp. 112-3. Si fa inoltre notare che il catalogo della Biblioteca Jackson non è sfuggito a G. Petrocchi, il quale nel I volume (*Introduzione*) della *Commedia secondo l'antica vulgata*, Verona 1966, rinvia ad esso; v.p. XXXIII, voce *Giovenazzi Bonaventura* (è il nome del compilatore, che non compare per altro nel frontespizio del volume ma che (vedasi nota 4) è indicato come tale dal Melzi. Il Petrocchi fa pure riferimento, nelle *Tavola delle variazioni relative alla 'Bibliografia dantesca' di Colomb de Batines*, a Livorno per le Biblioteche Jackson e Poggiali (p. 566).

14. V. Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, Roma 1958, p. XXXV: “Mi è sembrato utile abbondare nelle indicazioni dei manoscritti ora irreperibili, anche quando vi sia scarsa o addirittura nessuna probabilità, non dico di poterli rintracciare e consultare, ma persino di identificarli con sicurezza. Persino in questi casi estremi e disperati le testimonianze, sia pur frammentarie ed imprecise, possono avere un valore grandissimo non solo per la storia della cultura, ma per la ricostruzione stessa della tradizione caratterizzante”. Poiché una simile precisazione dimostra l'importanza che Branca attribuisce anche ai codici ora irreperibili e poiché egli non menziona mai né Livorno né la Biblioteca Jackson, è evidente che era all'oscuro dell'esistenza di questa ricca raccolta.

- re 688 o 689. Cart., sec. XV". Ma questo è con certezza (v. anche H. Martin, p. 168) il 688, mentre il 689, che Branca non identifica, è probabilmente quello che egli indica come "Cod. 8507. Cart., sec. XVIII (parziale)". Sembra infatti corrispondere all'altro manoscritto della coppia di Jackson, il n. 32 (di seguito elencato).
- Cod. n. 32 – *Altro Esemplare*. "Cum initialibus litteris, argumentisque rubeo colore distinctis. Desunt nonnullae paginae in fine. in 4".
- Cod. n. 33 – *Delle Donne Illustri*. "Codex in papyro cum primis litteris pictis in 8". Branca non lo registra neppure tra gli irripetibili.
- Cod. n. 34 – *La Fiammetta*. "Chartaceus Codex eximius pulcherrimo confectus Characterem in 4". Anche questo non viene registrato dal Branca.
- Cod. n. 35 – *Il Filostrato*. "Codex papyraceus eleganter scriptus in 4. LIBER RARISSIMUS, & INEDITUS". Potrebbe essere il La Vallière 3614 o 3615.
- Cod. n. 36 – *Genealogia Deorum*. "Codex chartaceus, in quo nonnullae Paginae desiderantur in 4". E' probabilmente quello che Branca indica come "Cod. 1107. Cart., sec. XV (mutilo)" dell'Arsenale. Era il La Vallière 672 (v. H. Martin, p. 168).

Una segnalazione particolare merita inoltre il manoscritto segnato nel catalogo del 1756 con il n. 120 (n. 8521 dell'Arsenale). Si tratta di uno dei più celebri laudari dei primi secoli, con grandissima probabilità appartenuto alla Confraternita del Crocione fondata nel 1306 dal Beato Giordano di Pisa (o da

Rivalto)<sup>15</sup>.

Riprendendo ora a considerare l'intenzione del Jackson di disfarsi della raccolta, divenuta un lusso troppo grande per la sua famiglia, dobbiamo con lui rilevare che il valore di un simile insieme di rarità doveva essere grandissimo<sup>16</sup>. Tale che non era stato facile trovare un unico amatore-compratore disposto a pagare un prezzo che, oltre al valore intrinseco dei libri e dei manoscritti, tenesse conto delle spese sostenute per reperirli durante i quarant'anni di pazienti ricerche<sup>17</sup>. Per questo motivo egli aveva deciso "di farne un lotto diviso in tre premi e composto di tremila voci da compirsi e tirarsi almeno dentro tutto l'anno 1763"<sup>18</sup>. In pratica quindi la vendita avrebbe avuto il carattere di una vera e propria lotteria. A tale scopo, nella lettera a Giovanni Lami egli scrive di aver fatto stampare avvisi di vendita in tre lingue, cioè in inglese, in francese ed in italiano. Da questa lettera si può intuire che il Jackson cercasse l'approvazione del Lami, il quale aveva compilato il catalogo dei manoscritti della Biblioteca Riccardiana di Firenze, stampato a Livorno nel 1756 presso la stessa tipografia Santini<sup>19</sup>, nonché il suo avallo presso eventuali compratori.

L'avviso di vendita fu quindi effettivamente fatto stampare dal Jackson e non dagli eredi come sostengono i più (a conferma vedasi la foto della lettera del

15. Il laudario, privo di notazione musicale ma ad essa predisposto (la rigatura è infatti presente), fu edito a cura di E. Staaff, *Le laudario de Pise*, Uppsala-Leipzig 1931.

16. Si veda lettera a Giovanni Lami del 10 settembre 1762 conservata nella Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. n. 3734 c. 74 r. La lettera è già stata pubblicata in F. Pera, *Curiosità livornesi inedite o rare*, Livorno 1888, pp. 323-4.

17. Nell'avviso di vendita al pubblico che Jackson fece stampare nel 1762 si legge: "[...] una corrispondenza di più di quarant'anni, non solo nelle principali città d'Italia, ma ancora nell'Inghilterra, e nell'Olanda". Morgana, *op. cit.*, p. 69.

18. Lettera del 10 settembre a Giovanni Lami.

19. Nicolini, *op. cit.*, pp. 36-7; G. Manfrè, *Guida Bibliografica*, Napoli 1958, pp. 41-2.

1762) e ci sembra che l'idea della lotteria più che un espediente macchinoso e carnevalesco come lo definisce H. Hayward<sup>20</sup>, debba considerarsi la dimostrazione tangibile dell'attaccamento di un ricercatore verso ciò che egli stesso, con passione e sacrificio, aveva saputo creare. Nell'avviso di vendita — che non si effettuò comunque in questi termini — Jackson proponeva di assegnare rispettivamente ai primi tre biglietti estratti i *Libri Italiani*, i *Libri Latini* ed i *Manoscritti*. I biglietti avrebbero dovuto essere stampati nel numero di tremila con la scritta "Bibliotheca Liburnensis" e sottoscritti dallo stesso bibliofilo. Nell'avviso vengono inoltre stabilite le modalità del sorteggio nonché la disposizione delle urne e le norme per l'estrazione che doveva avvenire in casa del Jackson ed alla presenza di un notaio. Ma l'anno seguente, cioè nel 1763, il mercante inglese morì e la raccolta passò in eredità al figlio, l'avvocato Prospero. Quest'ultimo nell'intento di rispettare le volontà testamentarie del padre, la custodì per dodici anni in attesa di un compratore. Nell'ottobre del 1775 egli acconsentì a venderla per la cifra di trentamila torinesi. L'acquirente diretto fu il console generale di Francia De Bertollet residente a Livorno il quale la comperò per conto di un personaggio di Parigi che doveva essere il Duca de la Vallière<sup>21</sup>. Alla morte del Duca de la Vallière la collezione fu acquistata dal Marchese de Paulmy d'Argenson per passare poi, nel 1786, alla Biblioteca dell'Arsenale di Parigi<sup>22</sup>.

20. Hayward, *op. cit.*, p. 34.

21. Pera, *op. cit.*, pp. 321-2. Si noti però che Pera, riportando il nome del console generale di Francia scrive "De Berletelet", mentre nell'opera manoscritta di P.B. Prato, *Giornale della Città e Porto di Livorno dell'anno MDCCCLXXIII*, t. VII, c. 142, risulta "De Bertollet". Cfr. inoltre Nicolini, *op. cit.*, p. 42; G. Ottino e G. Fumagalli, *Biblioteca bibliografica italiana*, Roma 1894-1902, I, suppl. IV, (4099), p. 190.

22. *Encyclopaedia Britannica*, (1964), vol. 14, p. 11: "The Bibliothèque de l'Arsenal, [...] was founded by the marquis de Paulmy (Antoine-René d'Argenson) in the 18th century; in 1786 it received 80,000 volumes from the duc de la Vallière's library".

Concludendo si può senza dubbio affermare che la catalogazione parigina di H. Martin è, almeno per quel che concerne la parte dei manoscritti, l'unica traccia della Biblioteca Jackson che arrivi fino al presente. Dei libri poco sappiamo con certezza, ed è un peccato che uno degli antichi tesori culturali della città labronica sia andato così frazionato e che a Livorno, città della quale Jackson fu cittadino elettivo, non siano rimaste altro che due o tre copie del catalogo.